

HAFTARÀ DI SHEMINÌ

(Rito spagnolo: *Il Samuele, VI, 1-19.*

Rito tedesco e italiano: *Il Samuele, VI, 1-23; VII, 1-17*)

Commento di Dante Lattes (1950)

Dopo che David fu riconosciuto ed unto come Re da tutte le tribù di Israele ed ebbe conquistato la collina di Sion, la quale prese da allora il nome di città di David, ed ebbe sconfitto i Filistei e consolidato il trono, decise di trasportare l'Arca di Dio a Gerusalemme che doveva diventare la capitale politica e il centro religioso dello Stato. L'Arca fu caricata sopra un carro nuovo, condotto da Uzzà e Ahjò figli di Avinadàv, nella cui casa essa era custodita. David e un numeroso corteo di popolo seguivano il carro al suono di strumenti musicali d'ogni specie: cetre, arpe, tamburi, sistri, cembali. Giunti ad un certo punto, Uzzà, tese la mano verso l'Arca per sorreggerla, perché i buoi si erano sbandati, e rimase vittima dell'imprudenza commessa. Da questo doloroso incidente quella località ebbe il nome di «Pérez Uzzà». David, turbato dall'infausto caso, deviò il cammino verso Gath Rimmon, dove depose l'Arca in casa di un levita di nome Ovéd Edòm presso il quale rimase poi per tre mesi recando gioia e prosperità in quella famiglia.

Allora David riprese il trasporto interrotto che terminò con una festosa cerimonia, dopo frequenti soste segnate da abbondanti sacrifici. Il re stesso, cinto di un dorsale di bisso alla maniera dei sacerdoti, danzava a *tutta forza* davanti all'Arca che procedeva in mezzo a clamorose grida e al suono dello *shofàr*.

Entrati in città, Michàl (figlia di Saul e moglie di David) che affacciata alla finestra assisteva al magnifico corteo, vedendo il re ballare e saltare davanti all'Arca, provò un senso di disprezzo per il regale consorte. L'Arca fu intanto collocata in un padiglione speciale e il Re, dopo aver benedetto il popolo, fece distribuire all'immensa folla una focaccia, una porzione di arrosto e una torta di uva passa. Quindi il corteo si sciolse ed ognuno fece ritorno a casa sua.

David, rientrato anche egli, a casa per salutare la famiglia, fu accolto da Michàl con una sarcastica invettiva: «Come si è fatto onore oggi il Re di Israele! Ha dato alle fantesche dei suoi servi uno spettacolo degno di un buffone qualsiasi».

«Certo - replicò David con tono pungente - io ho scherzato davanti al Signore perché ha preferito me a tuo padre come principe di Israele e continuerò a scherzare e a mostrarmi ancora più umile e di poco conto; però dalle fantesche di cui tu hai parlato otterrò sempre il dovuto rispetto. L'umile popolo saprà ammirarmi per la mia modestia e per la mia semplicità».

Michàl per il suo sgarbato contegno fu condannata alla sterilità perpetua.

Assicurata la libertà e la pace al suo popolo, David manifestò al Profeta Nathan l'intenzione di dare all'Arca una sede più degna della tenda in cui era stata collocata fino ad allora. Ma il Profeta ebbe incarico di dire al Re che, da quando gli ebrei erano usciti dall'Egitto, la divinità si era accontentata di aver sede in modesti padiglioni e non aveva mai chiesto o ordinato di costruirLe un edificio più sontuoso: Dio avrebbe continuato a proteggere Re e popolo, dando stabilità al trono e alla dinastia regnante. Il figlio che un giorno gli sarebbe succeduto nel regno avrebbe costruito il Tempio e continuato a godere della paterna protezione del Signore, il quale l'avrebbe punito per i suoi peccati come qualunque altra persona; ma non gli avrebbe mai ritirato il suo affetto. La famiglia di David avrebbe regnato indefinitamente sul popolo di Israele.

David, vinte le genti che fino ad allora, per tutto il periodo repubblicano e durante la vita del primo Re di Israele, avevano insidiato la libertà del popolo, volle dare una sede stabile all'Arca che racchiudeva le Tavole del Patto ed era il simbolo concreto dell'idea nazionale e, al tempo stesso, trasferire in luogo adatto il centro dello Stato. L'Arca era rimasta presso un certo Avinadàv a Kirjath-jearim, fin da quando era stata restituita dai Filistei che l'avevano catturata al tempo di Eli (I Samuele, IV, 17, VII, 1).

L'incidente occorso durante il trasporto, simile presso a poco a quello accaduto ai figli di Aharòn come è narrato nella Parashà di questo stesso sabato, (Levitico, X, 1-3) è la ragione per cui sono stati scelti questi capitoli di Samuele come haftarà corrispondente: l'Arca non doveva essere toccata da mani profane (Numeri, IV, 15).

Gerusalemme, scelta da David come capitale e centro della Nazione, era stata conquistata ai Jevusei da Davide stesso, che l'aveva poi fortificata, ricostruendone la parte alta o Sion, e la cittadella o Millò, a cui pose il nome di *città di David* e l'aveva cinta di una forte muraglia (1 Samuele, V, 6-9). Gerusalemme era situata al centro dei monti della Giudea, quasi nel cuore del Paese. Questa sua posizione, non solo centrale ma anche montuosa e fortificata, dovette essere una delle ragioni per cui David la preferì a Hebron che era stata per sette anni e mezzo la capitale del suo più piccolo regno, non esteso ancora a tutte le Tribù e che ora appariva decentrata in rapporto alle altre provincie dello Stato.

La parte bassa di Gerusalemme era stata occupata già una volta da sud dagli ebrei della Tribù di Giuda e un'altra volta dal nord da quelli di Beniamino, ma la città alta era rimasta nelle mani dei Jevusei che vi si erano fortificati, tornando ad occupare poi tutta la città e tenendo così separate per lungo tempo le due tribù dal resto della nazione. Ora, per unificare le genti ebraiche, era necessario occupare definitivamente e saldamente la città. Queste erano dunque ragioni di ordine strategico e di natura politica. Ma ci dovettero essere anche motivi di ordine economico. «Se le vie che congiungevano il Mediterraneo all'Oriente e la Siria all'Egitto non passavano proprio per quella città, non erano però troppo distanti. La località poteva quindi esser considerata abbastanza centrale per il commercio con l'estero». (MARGOLIS e MARX: *A history of the Jewish People*, p. 48).

La scelta di Gerusalemme è uno dei più grandi meriti di David. «Quanto a Israele - ha scritto Renan - David gli dette ciò che gli era essenzialmente mancato fino ad allora, cioè una capitale. Gerusalemme sarà un giorno la capitale del cuore di tutta l'umanità. Quella piccola collina di Sion diventerà il polo magnetico dell'amore e della poesia del mondo. Chi ha fatto questo? L'ha fatto David. David ha realmente creato Gerusalemme. Di una vecchia acropoli, rimasta in piedi quale testimonianza di un mondo inferiore, ha fatto un centro, dapprima debole, ma che assumerà presto un posto di primo ordine nella storia morale dell'umanità. *Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei*. Per secoli, il possesso di Gerusalemme sarà l'oggetto della lotta del mondo. Un'attrazione irresistibile vi farà confluirei popoli più diversi. Questa collina sassosa, senza orizzonte, senza alberi e quasi senza acqua, farà trasalire di gioia i cuori a migliaia di leghe. Tutto il mondo dirà come il pio israelita: *«Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi: In domum domini ibimus»* (*Hist. du peuple d'Israël*, I, 448-449).

La lotta secolare per il possesso di Gerusalemme, di cui parla Renan, dura ancora; i Jevusei sono scomparsi da millenni e gli ebrei sono tornati oggi a riconquistare la città, fatta da loro faro degli uomini, per ricostruire l'unità della nazione e riprendere le vie della storia, come al tempo di David.

Il contegno di David danzante davanti all'Arca può sembrare poco degno della maestà di un Re. Ma la danza non era in antico così profana e volgare come è divenuta più tardi e come è oggi. David voleva confondersi con la sua gente nella gioia di quel momento, voleva essere uno del popolo nella espressione del suo entusiasmo, come era stata Miriàm, la sorella di Mosè, che dopo il passaggio del Mar Rosso aveva aperto le danze e le musiche con le donne del popolo (Esodo, XV, 20). È un re, come si direbbe oggi, democratico, in questo senso: che non si vuol distinguere o separare dalla sua gente e non conosce le classi e che all'applauso o al sorriso delle dame che assistono dai balconi delle loro ricche case al corteo popolare, preferisce il rispetto e l'ammirazione delle umili contadine, fantesche o ancelle. «Quelle donne di Israele che tu chiami col titolo dispregiativo di *amahòth* (ancelle) - avrebbe detto il re alla consorte, secondo la leggenda dei Rabbini - sono invece *immahòth* (madri omatrone). Dio voglia che io possa nel mondo futuro partecipare alla loro sorte beata». Il contegno altezzoso della regina verso la umile gente ebrea la rese indegna di godere le gioie della maternità e di dar l'erede al trono di Israele.

È una bella e rara lezione di democrazia, per cui le umili lavoratrici del popolo valgono in questo e nell'altro mondo, dinanzi ad un Re d'Israele ed alla giustizia divina e alla storia, più d'una superba regina.

Dopo aver fatto di Gerusalemme il centro politico e religioso dello Stato, David desiderò di dare all'Arca una sede più degna, costruendo un edificio di pietra e di legno cioè un Tempio monumentale, ma questo privilegio gli fu negato per bocca del Profeta Nathan. Le ragioni del rifiuto non sono riferite però nel discorso del Profeta riportato tanto nel nostro capitolo di Samuele quanto nel passo parallelo di I Cronache, XVII. Esse sono esposte più

tardi in I Cronache, XXII, nel discorso che David rivolge a Salomone: «Io avevo in animo di costruire un Tempio all'Eterno mio Dio. Ma Dio mi disse: - Tu hai versato troppo sangue e hai fatto troppe guerre; non puoi costruire un Tempio al Mio nome perché hai versato troppo sangue sulla terra dinanzi a Me. Il figlio che nascerà da te sarà uomo pacifico. Durante la sua vita io concederò tranquillità e quiete a Israele. Egli costruirà un Tempio dedicato a Me» (vv. 7-10). Lo stesso ripete David in un discorso ai ministri, ai rappresentanti delle Tribù e agli alti personaggi del Regno e ai famigliari (I Cronache, XXVIII, 3). La ragione per cui è negata a David la gioia e la gloria di erigere la «Casa del Signore» nella capitale di Israele è sommamente istruttiva anche per i nostri tempi. Le guerre sono sempre una cosa orribile anche quando hanno per scopo la libertà e l'unità della nazione. Chi ha versato il sangue degli uomini fratelli non è degno di legare il suo nome ad un edificio consacrato a Dio, che rappresenta l'ideale della pace e della bontà ed è il padre di tutti, amici o nemici nostri. Perché questo motivo sia taciuto nel discorso del Profeta Nathan e nel libro di Samuele e sia invece posto sulla bocca stessa di David nel libro delle Cronache, non è facile dirlo; eppure si tratta di un particolare che meritava di essere riferito anche nel libro di Samuele.
